

« Fare piena luce sulla morte dell'anarchico » ribadisce il giornale del PSI

Quando la verità su Pinelli?

« Superata la crisi di governo è venuto il momento di affrontare con coraggio uno degli episodi più oscuri della nostra storia recente » - Analogie con l'articolo del settimanale di Mondadori che prometteva i nomi dei responsabili una volta ultimate le trattative per il centro-sinistra - I personaggi Guida e Calabresi - Nominati gli esperti per le perizie a Mander e Borghese

ROMA, 31 marzo

Infrangendo il muro del silenzio che la cosiddetta stampa di informazione ha costruito intorno alla morte dello anarchico Pinelli e ai risvolti più oscuri della inchiesta sugli attentati di Roma e Milano, l'*"Avanti!"* di oggi ripropone il problema politico di dare una risposta all'opinione pubblica su tutti gli inquietanti interrogativi sollevati dalla vicenda. « C'è chi vuole che Pinelli venga dimenticato — scrive l'organo socialista — superate le crisi di governo, diradate le nubi che si addensavano sulle nostre istituzioni democratiche, è venuto il momento di affrontare con coraggio uno degli episodi più oscuri della nostra storia recente ».

« Questa vicenda non può finire così, nel silenzio o in una vengenosità archiviazione del "caso", bisogna che la verità venga a galla — prosegue il giornale del PSI — Il

rispetto delle istituzioni democratiche e degli organi, dalla polizia alla Magistratura, che sono preposti alla loro salvaguardia deriva dalla certezza che essi dimostrano di saper fugare ogni ombra che possa sorgere sulla loro opera ». E invece, come ricorda il quotidiano socialista, a Milano, contro gruppelli di manifestanti anarchici si scatenò la violenta reazione poliziesca che carica i pacifici dimostranti e non i provocatori fascisti.

« E' proprio dalla morte di Pinelli che le indagini sulla strage di Milano hanno preso un certo indirizzo — scrive ancora l'*"Avanti!"* — scoprire la verità sulla sua morte significherebbe anche dare a queste indagini la direzione giusta, tale da portare anche all'individuazione degli effetti vi mandanti ».

Dopo aver parlato del questore Guida (« le responsabilità di Guida, già zelante servitore del regime fascista

presso il carcere di Ventotene, sono molte per avere creato a Milano un clima che certamente non si contà a quello degno di una città megalitica d'oro della Resistenza ») e del commissario Calabresi (« fu proprio dal suo ufficio che Pinelli "precipitò" dopo un drammatico interrogatorio, e fu Calabresi, a suo tempo collaboratore de "La Giustizia" ad orientare le indagini, due ore dopo la strage, contro gli anarchici facendo con un'incredibile "profetia" già il nome di Valpreda ») l'organo socialista così conclude: « Ma ora che il momento politico è più tranquillo, e che il governo è costituito, è necessario fare piena luce su quello che è stato detto politico dalla unificazione d'Italia ». C'è infatti chi non dimentica Pinelli ».

La presa di posizione del giornale del PSI suona come un impegno a portare avanti la battaglia affinché venga a

galla tutta la verità sugli attentati, sui mandanti, sugli scopi. Il polverone sollevato sulla vicenda, certi « colpi di scena » di facile effetto ma di nessuna consistenza per l'accertamento della verità, l'incalzare di voci (mai smentite) su connivenze politiche, su misteriosi rapporti pervenuti in autorevoli mani, hanno ormai decisamente orientato l'opinione pubblica allo scetticismo, alla incredulità tutto è ancora da scoprire e certe verità non potranno essere tacite a lungo.

D'altra parte anche l'articolo dell'*"Avanti!"* (« Superata la crisi di governo è venuto il momento... ») riecheggia in certi passi quanto scriveva, diverse settimane or sono, il settimanale *Panorama* che dopo aver ricordato l'affermazione di un deputato dc, l'on. De Poli, « le bombe sono di destra » e l'impassibilità dell'on. Rumor, sosteneva che: « i responsabili degli attentati, persone o piccoli gruppi

di estrema destra, sono sfatiati individuati... I loro nomi vengono tacuti per non turbare le trattative di governo... ». Insomma, per quanto aberrante possa apparire questa ipotesi (visto che c'è gente in galera da mesi) non è escluso che tra i primi nodi da sciogliere, sul tavolo della presidenza del Consiglio vi sia proprio quello degli attentati.

Comunque chi spera (e sono in molti a farlo) che la morte di Pinelli venga dimenticata può disilludersi: finché tutti gli interrogativi, diciamo tutti, sulla fine dell'anarchico non avranno una risposta le responsabilità di quella morte continueranno a pesare su chi ha fatto calare il silenzio o addirittura ha detto il falso (basta ricordare alcune « celebri » frasi: « L'alibi era crociato... » « Non aveva via d'uscita... » e così via).

E lo stesso vale per l'inchiesta sugli attentati. Sulle responsabilità degli arrestati, da più parti sono state espresse riserve e dubbi: ma in ogni caso manca una qualsiasi ricostruzione degli atti terroristici, non si ha una idea di chi ha fabbricato le bombe, dei mandanti neppure se ne parla. Insomma, si riscopre

la distanza di mesi, che tutte le domande che formitammo nei primi giorni conservano la loro validità. E poi il discorso si sposta anche sul piano « tecnico », sulla pura e semplice applicazione di quel codice penale che dimostra come il diritto alla difesa, garantito dalla Costituzione, sia ancora una utopia.

In questa vicenda tutto ciò che sanno gli avvocati difensori lo hanno appreso dai giornali, e di fatto non hanno potuto innovare un dito per assistere i loro clienti. L'ultimo esempio è il sopralluogo effettuato dal giudice sabato, nella Banca del Lavoro di via Bissolati a Roma: era presente anche un funzionario di polizia, il dirigente del commissariato di zona, e sembra anche un commissario della « politica ». Solo i difensori erano stati esclusi. Tutto questo, naturalmente, nella piena osservanza del codice Rocco.